

Preghiera

L'Eucarestia,
col linguaggio del rito celebrato con fede
e col linguaggio della vita rinnovata dalla carità,
dica a tutti che non di solo pane vive l'uomo;
che la nostra vita
aspira ad andare oltre se stessa
verso il misterioso richiamo del tuo amore;
che ciò che conta veramente non è il possesso,
il dominio sugli altri,
ma l'obbedienza al tuo disegno,
la gratitudine per i tuoi doni,
la generosa sopportazione del dolore,
la vicinanza gratuita a ogni fratello,
la speranza nella vita che tu ci doni oltre la morte.
Specialmente nel giorno del Signore
ogni credente e ogni comunità
apprezzi il dono inestimabile dell'eucarestia;
lo accolga come segreta energia di tutta la vita;
lo rechi ai malati;
lo trasfonda in opere di carità,
in incontri di amicizia,
in momenti di ristoro e di gioia;
lo proponga al mondo d'oggi
come messaggio di speranza e di riconciliazione.
Fa', o Padre,
che la tua Chiesa,
raccolta ogni domenica attorno alla mensa eucaristica,
offra l'immagine di una famiglia unita nell'amore,
aperta a tutti,
attenta a chi ha maggiormente bisogno,
capace di indicare a ogni uomo la strada che,
attraverso le vicende di questa vita,
conduce alla tua casa,
dove vivremo per sempre con te nella gloria.
Amen.

Card. C.M. Martini

Agosto 2009

L'abate Macario, interrogato su come si debba pregare, rispose:
«Non è necessario parlare molto nella preghiera, ma stendiamo sovente
le mani e diciamo: "Signore abbi pietà di noi, come tu vuoi e come tu
sai". Quando la tua anima è in angustie, di: "Aiutami". E Dio ci farà mise-
ricordia, perché sa quello che a noi conviene».

Macario, 19

Introduzione

Come una clessidra

Una parabola della mistica sufi descrive la vita come una clessidra che si
svuota, inesorabilmente ma con gioia, della propria sabbia.
La gioia della clessidra nasce da una certezza: sa che una mano,
all'improvviso, la capovolgerà. Quante volte la mano di Dio ci ha capo-
volto, senza alcun merito nostro! Con quanta gioia abbiamo ricominciato!
E la sabbia cadeva dalle dita non più come granelli perduti, ma come
semi nel solco.

La gioia della clessidra è velata anche sotto un altro simbolo.
La sabbia corrisponde ai mille momenti della giornata, la bocca della
clessidra al tempo, stretto e breve, della preghiera. I granelli sono i
frammenti del giorno, i coriandoli del tempo che passano per un istante
attraverso il punto più stretto della clessidra, attraverso la mia coscienza
vigile, che benedice e prega. Tutto ciò che ho vissuto, nel cuore e nella
carne, sorrisi e visite, i saluti per strada e i messaggi sul cellulare, tutto
si ricompone in unità, tutto ritrova il suo senso quando è vissuto davanti
a Dio.

padre Ermes Ronchi

La Parola

Salmo 34, 2-9; 12-13

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore,
ascoltino gli umili e si rallegriano.
Celebrate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore e mi ha risposto
e da ogni timore mi ha liberato.
Guardate a lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo libera da tutte le sue angosce.
L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono e li salva.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Venite, figli, ascoltate mi;
v'insegnerò il timore del Signore.
C'è qualcuno che desidera la vita
e brama lunghi giorni per gustare il bene?

Gv 6, 54-58

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Riflessione

La legge suprema dell'esistenza è il dono di se stessi

Ad ogni Eucaristia, ad ogni comunione, per un istante almeno, mi affaccio sull'enormità di ciò che mi sta accadendo: Dio che mi cerca. Dio in cammino verso di me. Dio che è arrivato. Che assedia i dubbi del cuore. Che entra. Che trova casa. Dio in me. Neanche Dio può stare solo. Faccio la Comunione, sono colmo di Dio, ogni volta fatico a trovare parole, finisco per dedicargli il silenzio. E quello che mi pare incredibile è che Dio faccia un patto di sangue proprio con me, che io gli vada bene così come sono, un intreccio di ombre e di paure. Non ho doni da offrire, sono solo un uomo con la sua storia accidentata, che ha bisogno di cure, con molti deserti e qualche oasi. Ma io non devo fare altro che accoglierlo, dire «sì» alla comunione, che è il suo progetto, il suo lavoro dall'eternità. «Ecco il mio corpo», ha detto, e non, come ci saremmo aspettati: «ecco la mia mente, la mia volontà, la mia divinità, ecco il meglio di me», ma semplicemente, poveramente, il corpo. Il sublime dentro il dimesso, lo splendore dentro l'argilla, il forte dentro il debole. Il Signore non ci ha portato solo la salvezza, ma la redenzione, che è molto di più. Salvezza è tirar fuori qualcuno dalle acque che lo sommergono, redenzione è trasformare la debolezza in forza, la maledizione in benedizione, il tradimento di Pietro in atto d'amore, il pianto in danza, la veste di lutto in abito di gioia, la carne in casa di Dio. Nel suo corpo Gesù ci dà tutto ciò che unisce una persona alle altre: parola, sguardo, gesto, ascolto, cuore. Nel suo corpo ci dà tutta una storia: mangiatoia, strade, lago, il peso e il duro della croce, sepolcro vuoto; ci dà Dio che si fa uomo in ogni uomo.

padre Ermes Ronchi